



azione dei  
cristiani per la  
abolizione della  
tortura

# CORRIERE



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."  
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Ottobre 2021

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358

www.ACATitalia.it - Email: [posta@ACATitalia.it](mailto:posta@ACATitalia.it)

- rassegna stampa interna -

## 10 ottobre: Giornata mondiale contro la pena di morte.

Celebrata ogni 10 ottobre, la Giornata mondiale contro la pena di morte unifica il movimento abolizionista globale e mobilita la società civile, i leader politici, gli avvocati e l'opinione pubblica, per sostenere l'appello per l'abolizione universale della pena capitale. Questa è una giornata vitale per il movimento mondiale contro la pena di morte.

Il 10 ottobre 2021, è dedicato alle donne che rischiano di essere condannate a morte, che sono state condannate a morte, che sono state giustiziate, nonché a quelle che sono state graziate o dichiarate innocenti. Le loro storie sono realtà invisibili.

Le loro storie sono significative e interessanti, perché (come vediamo a pag.2) i loro processi sono spesso segnati da caratteristiche particolarmente delicate e specifiche. Riportiamo 4 casi che meritano attenzione proprio per la loro specificità relativa alla situazione femminile.

In questo periodo non possiamo non dare voce a tutta la nostra preoccupazione per la situazione dei Diritti Umani in Afghanistan (pag. 6), paese che, dopo anni e anni di guerra, affronta ora una gravissima crisi umanitaria e, perché no, anche economica.

Il Premio di Laurea ACAT 2020, consegnato -causa Covid- a giugno del 2021, (pag. 10) ci dà l'occasione di analizzare un caso di "trattamenti crudeli, inumani e degradanti" tipicamente italiano, quale il fenomeno dello sfruttamento dei migranti in agricoltura detto "caporalato": la vincitrice del Premio ACAT 2020, Paola Mitra, racconta un caso esemplare di rivolta al "caporalato", rivolta che ha generato la presa di coscienza nazionale del fenomeno diffuso nelle nostre

campagne e ha fatto del migrante Yvan Sagnet un Cavaliere della Repubblica Italiana (pag. 12).

Altro fenomeno di trattamenti degradanti, se non di vera e propria tortura, è quello della situazione carceraria italiana: sovraffollamento e Covid hanno reso la situazione particolarmente grave, come i fatti di Santa Maria Capua Vetere ci hanno dimostrato. Pertanto (pag. 14) pensiamo sia il caso di analizzare il fenomeno e valutare i dati esatti della situazione, tra sovraffollamento, suicidi e bambini in carcere.

A pag. 16 **annunciamo un grande evento per il 10-12- 2021**: Assegnazione del Premio di Laurea ACAT Italia 2021, proiezione del film "Shadow Game" e dibattito. A Roma, al cinema Troisi. **Siete tutti invitati**



*Il 10 ottobre, in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, la Coalizione mondiale contro la pena di morte e altre organizzazioni abolizioniste hanno deciso di dedicare la Giornata alle donne che rischiano la condanna a morte o l'abbiano già subita o siano state graziate o dichiarate innocenti.*

# Donne e pena di morte

*I pregiudizi sessisti, la situazione di inferiorità e sottomissione delle donne in molte parti del mondo danno origine a discriminazioni e rischi specifici per le donne.*

Nel mondo le donne condannate costituiscono una piccola percentuale e quindi poche sono le informazioni a loro riguardo, tuttavia è possibile conoscere qualcosa di più analizzando i loro delitti, la loro vita precedente e le condizioni di vita nei corridoi della morte.

Amnesty International informa che, fra le 483 persone la cui sentenza di morte è stata eseguita nel 2020, 16 erano donne. Il Cornell Center on the Death Penalty Worldwide reputa che le donne siano meno del 5% dei presenti nei corridoi della morte e meno del 5% di condanne eseguite nel mondo riguardino le donne. Attualmente le informazioni relative alle 800 donne condannate a morte sono molto lacunose, questa statistica non include la Cina.

La discriminazione fondata sul genere

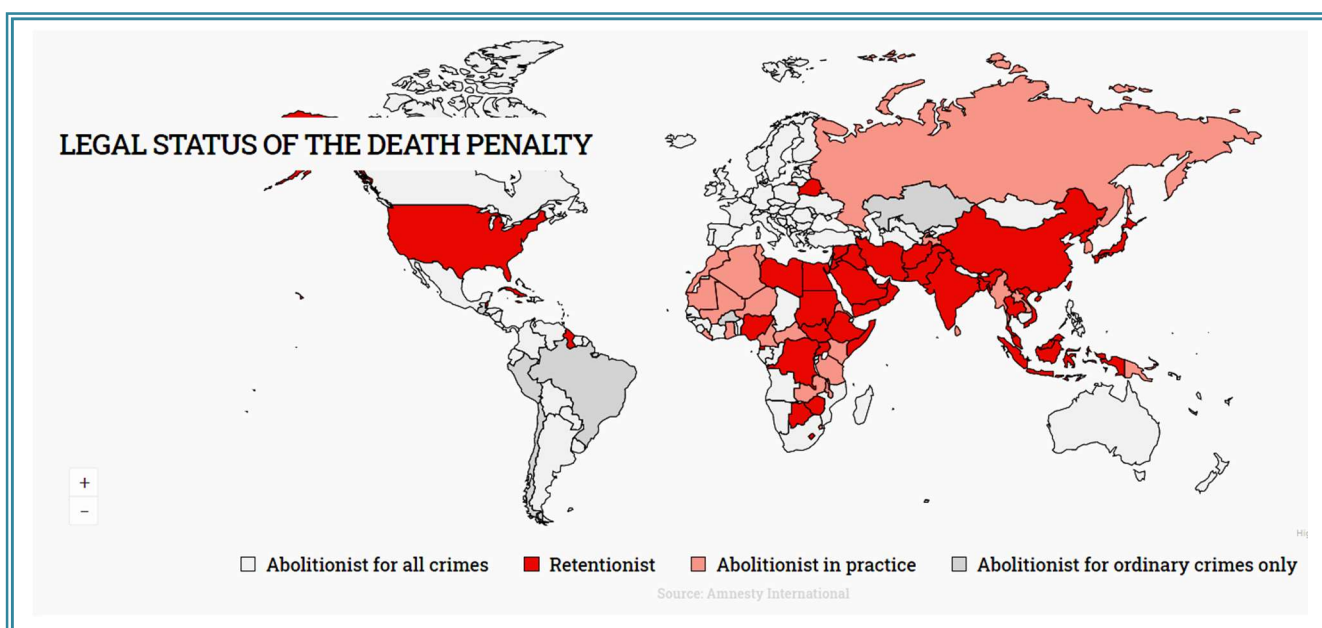
Nelle questioni che possono portare alla pena di morte sono presenti molte forme di pregiudizi sessisti che possono giocare sia a favore sia in danno delle donne condannate a morte differenziandole dalla analoga situazione maschile. Per esempi in alcuni

paesi che conservano la pena di morte come la Bielorussia, il Tagikistan e lo Zimbabwe le donne sono escluse dalla pena di morte.

Il pregiudizio sessista è onnipresente nel sistema giudiziario e si manifesta sia nelle inchieste, sia nei comportamenti delle forze dell'ordine sia al momento del processo dove sono penalizzate le donne povere e senza istruzione; spesso si arriva alla condanna senza che abbiano potuto far valere come il loro genere e la mentalità patriarcale abbiano influenzato il loro comportamento criminale.

Inoltre in molti paesi le donne sono scarsamente presenti nei posti di vertice del sistema giudiziario come giudici o procuratori. Cosa ancora più grave nei paesi che conservano la pena di morte, l'assenza delle donne in posti decisionali nel corso dei processi penali costituisce un fattore ulteriore alla mancata capacità del sistema giudiziario di rendersi conto delle esperienze delle donne.

Le norme internazionali prevedono che le donne siano esentate dall'esecuzione in caso di gravidanza



o allattamento ma questa norma è più legata alla tutela del bambino che non a quella della madre.

Atteso che le donne costituiscono una minoranza fra le persone condannate a morte e l'esecuzione delle sentenze, i delitti per i quali esse sono condannate rivelano un pregiudizio sessista che, quanto meno, non tiene conto delle circostanze attenuanti che derivano dalla discriminazione di genere. Per esempio secondo il Cornell Center le donne condannate per omicidio questo si è consumato nei confronti di un parente violento, di un congiunto o a seguito di uno stupro, quelle condannate per accuse legate alla droga

Nei casi di condanne a morte di donne per crimini legati alla droga in particolare in Asia e Medio Oriente l'ineguaglianza di sesso gioca a sfavore delle donne che spesso a loro insaputa rimangono coinvolte nel traffico di droga. Si tratta di donne marginalizzate sia a livello economico sia sociale. Spesso vengono utilizzate come corrieri e possono essere più facilmente controllate dai trafficanti non avendo i mezzi per poter acquistare e vendere la droga a proprio profitto.

L'adulterio, non considerato delitto secondo il diritto internazionale, vede invece un numero sproporzionato di donne

condannate a morte rispetto agli uomini. Nelle giurisdizioni che applicano la sharia la *zina* ovvero la criminalizzazione delle relazioni sessuali al di fuori del matrimonio parrebbe essere neutra rispetto al genere ma nella pratica secondo i dati



sono spesso implicate nel traffico a causa della loro situazione di precarietà; o ancora quelle condannate per adulterio possono essere state vittime di aggressioni sessuali, e spesso le accuse concernono stregoneria o blasfemia.

La maggioranza delle condanne a morte conosciute e documentate riguarda l'omicidio di un membro della famiglia a seguito di violenze sessuali o sessiste. In molti casi sono la conseguenza di una lunga serie di abusi sulla donna condannata che non ha potuto godere di una difesa efficace. Secondo il Cornell Center la Cina è il paese dove vengono eseguite il maggior numero di condanne a morte delle donne

Nei casi documentati di violenza domestica è difficile raccogliere le prove, rari i testimoni, la vittima può esitare, per paura, a testimoniare contro l'aggressore non avendo fiducia nel processo. D'altro canto come è stato notato dall'Alto Commissariato dei Diritti umani è molto raro che la violenza domestica sia considerata una circostanza attenuante nella determinazione della pena.

disponibili nel 2018 le donne erano condannate per *zina* in numero decisamente superiore a quello degli uomini. Una gravidanza extraconiugale è di fatto considerata una prova di adulterio anche se potrebbe essere solo conseguenza di uno stupro. In genere questo avviene sia in Iran sia in Pakistan. Secondo la sharia la condanna era alla lapidazione le cui modalità favorivano l'uomo tuttavia bisogna ricordare che da molti anni grazie alle pressioni internazionali non si sono più verificati casi di lapidazione-

Le condanne a morte per stregoneria si sono avute per la maggior parte in Arabia Saudita mentre per le condanne a morte legate al terrorismo si distinguono stati come l'Iran l'Irak il Pakistan e l'India.

*I dati di questo breve excursus sono stati ricavati dalla Fiche d'information détaillée della Coalition mondiale contre la Peine de Mort*



**Storie di donne condannate a morte scelte tra le varie presentate dalla «Coalition mondiale contro la peine de mort». Le riportiamo quali occasioni per riflettere e considerare la particolarità della situazione femminile.**

## **1 di 4 - Donne e pena capitale** Ghati Mwita (Tanzania)

*Ghati Mwita è una donna di 62 anni che ha scontato 13 anni di carcere per l'omicidio di un uomo morto in un incendio accidentale nella sua casa.*

Come molte donne in carcere, Ghati ha avuto una vita difficile e ha superato molte sfide. Si è sposata la prima volta quando aveva solo 13 anni e ha dato alla luce il suo unico figlio. Il suo è stato un matrimonio infelice e, dopo alcuni anni, è scappata ed è stata assunta dalla polizia, dove si è distinta. Tuttavia, mentre lavorava, è stata violentata dal suo superiore che l'ha costretta a lasciare il suo lavoro. Dopo le dimissioni, ha incontrato il suo secondo marito, Manfred, un tedesco che lavorava in Tanzania. Si sono sposati e si sono stabiliti in Germania, dove hanno condotto una vita felice per quasi 20 anni. Nel 2007, Ghati è tornata in Tanzania e ha creato un'organizzazione umanitaria per combattere le mutilazioni genitali femminili (MGF), una pratica che anche lei ha subito durante la sua giovinezza. Tuttavia, questo ritorno felice è stato di breve durata: [dopo l'incendio accidentale della sua casa] Ghati è stata tenuta in custodia cautelare per sei giorni senza avere accesso a un avvocato. Al processo non c'erano prove concrete contro di lei e tutte le testimonianze erano piene di

incoerenze e contraddizioni. Nonostante ciò, Ghati è stata condannata a morte e ha trascorso molti anni nel braccio della morte. Ghati ha sempre sostenuto la sua innocenza nel corso degli anni. Nel 2020, la pena di morte è stata commutata in ergastolo. Attualmente, Ghati è malata e sieropositiva e le difficili condizioni di detenzione hanno avuto ripercussioni sul suo benessere mentale e fisico. Ghati sta cercando di ottenere la grazia del presidente.”

*(Testimonianza raccolta da Reprieve)*



## **La pena di morte in pratica**

*(statistiche di Amnesty International, se non diversamente indicato)*

- ▶ Almeno 800 donne nel braccio della morte nel mondo, secondo le stime del Cornell Center on the Death Penalty Worldwide.
- ▶ Almeno 7 paesi hanno confermato di avere una donna nel braccio della morte nel 2020: Ghana, Giappone, Maldive, Taiwan, Thailandia, Stati Uniti, Zambia. Il numero di paesi è in realtà molto più alto, aggiungendo paesi come l'Arabia Saudita e l'Iran, e dove non esiste una ripartizione precisa delle statistiche del braccio della morte per genere.
- ▶ Nel 2020, delle 483 persone giustiziate, 16 erano donne, in Egitto, Iran, Oman e Arabia Saudita.
- ▶ 108 paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati.
- ▶ 28 paesi sono in pratica abolizionisti.
- ▶ 55 paesi sono mantenitori.
- ▶ I 5 paesi che hanno il più alto numero di giustiziati al mondo nel 2020 sono, nell'ordine: Cina, Iran, Egitto, Iraq e Arabia Saudita.

## 2 di 4 - Donne e pena capitale

### Debra Milke (USA, Arizona)

*Debra Milke ha trascorso 24 anni nel braccio della morte dello Stato dell'Arizona. È stata completamente scagionata nel 2015.*



“Nel dicembre 1989, ero una madre single di un figlio di 4 anni di nome Christopher. Un amico con cui vivevo ha portato mio figlio a vedere Babbo Natale al centro commerciale. A mia insaputa, Christopher è stato condotto nel deserto dal mio amico e da un altro complice, dove gli hanno sparato tre volte in testa. Poco dopo, hanno mentito a me e alla polizia, dicendo che Christopher era scomparso al centro commerciale. Mentre aspettavo disperatamente il ritorno di mio figlio, sono stata informata del suo omicidio e poi sono stata arrestata nello stesso momento.

Il detective che si occupava del caso ha detto che avevo ammesso di essere coinvolto nel crimine. Ma non era così. Nonostante questa accusa non ho rinunciato al mio diritto di essere difeso da un avvocato. Non c'erano prove di una confessione, nessun testimone, nessuna registrazione audio/video e nessuna confessione firmata. Non c'erano nemmeno prove che mi collegassero al crimine. I motivi suggeriti erano un premio assicurativo di \$ 5.000 sulla vita e il timore di vedere Christopher diventare un tossicodipendente come suo padre. Il procuratore ha nascosto i misfatti di questo detective e ha deciso di raccontare la storia alla giuria invece di lasciare che le prove mi discolpassero. È stata assassinata la mia integrità e sono stata giudicata colpevole a causa del mio coinvolgimento, senza saperlo, con uomini pericolosi. Lo Stato, in questo caso, ha violato la mia femminilità, la maternità e la legge, e io sono marcita nel braccio della morte per 24 anni a causa di ciò. Sono stata rilasciata oggi grazie a tre giudici federali americani che hanno esaminato il mio caso e mi hanno concesso l'“*habeas corpus*”.

*(Testimonianza e fotografia raccolte dal Japan Innocence and Death Penalty Research Center e Witness to Innocence).*

## 3 di 4 - Donne e pena capitale

### Erica Sheppard (USA, Texas)

*Erica Sheppard è attualmente nel braccio della morte nello Stato del Texas.*

“Durante il processo, ho avuto l'impressione che, come donna di colore, ero soggetta a standard estremamente elevati. Se piangevo, ero troppo emotiva, ma se non piangevo, ero fredda e senza cuore. In realtà, il mio avvocato mi ha detto di mostrare meno emozioni possibili durante il processo per non sembrare una donna di colore arrabbiata, ma credo che la giuria e il giudice l'abbiano interpretato come una mancanza di rimorso da parte mia. Da quando sono stata condannata e condannata a morte, il razzismo e il sessismo hanno solo peggiorato. Prendete le mie cure mediche, per esempio. Ho una malattia degenerativa della spina dorsale che mi fa soffrire continuamente. Ma se urlo perché le guardie mi toccano e mi fanno male, mi dicono che faccio cinema e che sono una donna isterica. A volte mi sento come se dovessi stare seduta e sopportare tutti questi abusi solo perché sono nera. Questa è la mia storia, sono una schiava.

Per esempio, una volta, stavo tornando dall'ospedale e delle guardie mi hanno chiesto di uscire dal furgone. Ho detto che non potevo farlo perché non riuscivo a muovermi, ma non mi hanno creduto e mi hanno spruzzato un liquido chimico in faccia. Mi hanno lasciata per terra, poi mi hanno afferrata e mi hanno trascinato nella mia cella. Era come se fossi una bambola di pezza. Le loro impronte hanno formato dei lividi che sono rimasti sul mio corpo per circa una settimana. In quel momento ho capito che non ero un essere umano; queste persone non mi considerano tale; queste persone non si preoccupano di me. Dopo di che, non ho più potuto sopportare di essere vittima.”

*(Testimonianza raccolta dal Cornell University's Center on the Death Penalty Worldwide. Redatto sulla base di un'intervista realizzata con Erica Sheppard il 14 aprile 2021).*

# *Afghanistan: 2001-2021 vent'anni dopo:* **l'insediamento dei talebani e la violazione dei diritti umani**

*La situazione è decisamente preoccupante e prende una piega sempre più cupa, necessita di un intervento internazionale robusta anche da parte dell'ONU*



Il progressivo ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan, dopo venti lunghi anni di guerra che ha segnato un'epoca, quella del terrorismo internazionale, ha avuto non poche ripercussioni sulla società civile afgana.

Un ritiro disordinato, male organizzato, e soprattutto mal coordinato a livello internazionale per favorire una transizione tra i governi che tutelasse i diritti civili.

A sottolineare l'inadeguatezza degli interventi per la tutela dei diritti umani in Afghanistan è Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, interpellato dall'Adnkronos.

"La denuncia dell'alto commissario Michelle Bachelet conferma quanto fonti locali e la stessa Amnesty stanno sostenendo: i talebani non sono arrivati a Kabul in astronave, hanno commesso crimini gravissimi nell'avanzata attraverso le varie province prima di arrivare alla capitale."

Bisognerà mettere in atto meccanismi di monitoraggio, di protezione, di denuncia, di raccolta prove.

Uno dei problemi più delicati da gestire si sta rivelando la protezione dei profughi, da parte dei paesi occidentali che hanno aderito alle convenzioni internazionali che li impegnano nella tutela di asilanti e profughi di guerra.

Dalla fine di agosto sono arrivati in Italia circa cinquemila profughi dall'Afghanistan con un ponte aereo da Kabul: alcuni sono stati ospitati dall'*hub* di Avezzano nei primi giorni, altri in strutture del ministero della difesa e delle regioni, prima di essere trasferiti in diverse regioni italiane, ma secondo gli esperti non ci sono abbastanza posti nel sistema di accoglienza ordinario (Sai, ex Sprar).

Intanto il Tavolo asilo, il coordinamento che riunisce tutte le organizzazioni italiane che si occupano di rifugiati, ha convocato una conferenza stampa l'8 settembre per chiedere al governo italiano di farsi promotore in Europa di un programma di reinsediamenti



di profughi afgani, offrendo loro la protezione temporanea e pari trattamenti all'interno dell'Unione Europea.

Inoltre il governo dei talebani che si è insediato non si sta dimostrando per nulla favorevole a una politica orientata alla tutela dei diritti umani dei suoi cittadini.

Lasciano partire con il contagocce gli ultimi stranieri, ma non gli afgani, ponendo le basi di un regime che applica un programma fondamentalista che si riflette sulla composizione di governo: tutti talebani, solo uomini e con una predilezione per le persone più intransigenti.

**Riporto a pag. 8 un elenco completo delle principali restrizioni e dei divieti** che il nuovo governo ha applicato da subito, riportando il paese ai tempi del signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, detto il "macellaio di Kabul".

La situazione necessita come è ormai chiaro di un intervento internazionale che sia forte, organizzato, e che abbia il consenso unanime del Consiglio di Sicurezza ONU perché, se non si dovesse intervenire, l'Afghanistan è destinato a vedere cancellati tutti i progressi e conquiste sul fronte dei diritti civili ottenute negli ultimi vent'anni.

Non mancano fortunatamente segnali di sostegno dalle ONG e dalla società civile, ma il loro impatto per risolvere questi problemi, che rischiano di diventare sistemici senza un intervento solido della comunità internazionale, è troppo debole, anche se rappresenta già un primo passo verso la consapevolezza del problema.

Il 25 settembre infatti si è tenuta una importante manifestazione a Piazza del Popolo al Roma, per i diritti delle donne, che, vista la situazione contingente, relativamente alle pesanti restrizioni imposte alle donne da parte dei talebani, si è subito trasformata in un appello corale alla libertà e alla protezione dei diritti delle donne dell'Afghanistan.

Sostenute da Differenza donna, D.i.Re Donne in rete contro la violenza, da moltissime associazioni femministe, dal sindacato, dalla Conferenza delle donne del Pd e di

Sinistra italiana, dalle Contemporanee, dall'associazione nazionale delle atlete, da leader e personalità della cultura come Giulia Rodano, Linda Laura Sabbadini, Susanna Camusso, Maura Cossutta, Anna Pizzo, Cecilia D'Elia, Lea Melandri, Livia Turco, Marta Bonafoni, Maria Luisa Boccia, Roberta Agostini, Monica Cirinnà, Maria Rosa Cutrufelli, tanto per indicarne alcune. E da Pangea, l'ONLUS a Kabul dal 2003, che è riuscita a salvare, portandole in Italia, le donne afgane loro attiviste e le famiglie, grazie a una P sulla mano come segno di riconoscimento.

Attendiamo ora una mossa dal Consiglio di Sicurezza, e dai vari organi della comunità internazionale, affinché la situazione in Afghanistan non venga accantonata, ma anzi, venga messa al centro di un più ampio discorso di tutela dei diritti civili che in una moltitudine di paesi ancora sono ampiamente violati.

*Carlo Aberto Cucciardi*

#### **Alcune fonti di informazione**

<https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/afghanistan-donne-divieti-talebani-guerra-musulmani-8607cda7-685c-48e9-bae9-fd7ccdf406cc.html>

[https://www.repubblica.it/politica/2021/09/23/news/donne\\_in\\_piazza\\_contro\\_femicidio-318984381/](https://www.repubblica.it/politica/2021/09/23/news/donne_in_piazza_contro_femicidio-318984381/)

<https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2021/09/07/profughi-afghanistan-italia>

[https://www.adnkronos.com/afghanistan-amnesty-risoluzione-onu-su-diritti-umani-vergo-gnosa\\_veZ0VyLdYcITguEOA0f4d?refresh\\_ce](https://www.adnkronos.com/afghanistan-amnesty-risoluzione-onu-su-diritti-umani-vergo-gnosa_veZ0VyLdYcITguEOA0f4d?refresh_ce)



*Consultando e confrontando le varie fonti di informazioni, abbiamo provato a definire il seguente*

## **Elenco delle principali restrizioni, delle norme e dei divieti già emanati dal nuovo governo Talebano**

- ▶ Completo divieto per le donne di lavorare fuori di casa, il che vale anche per insegnanti, ingegneri e la maggior parte dei professionisti. Solo alcune donne medico e infermiere hanno il permesso di lavorare in alcuni ospedali a Kabul.
- ▶ Completo divieto per le donne di attività fuori della casa se non accompagnate da un mahram (parente stretto come un padre, un fratello o un marito)
- ▶ Divieto per le donne di trattare con negozianti maschi.
- ▶ Divieto per le donne di essere trattate da dottori maschi.
- ▶ Divieto per le donne di studiare in scuole, università o altre istituzioni educative (I Talebani hanno convertito le scuole per ragazze in seminari religiosi)
- ▶ Obbligo per le donne di indossare un lungo velo (Burqa) che le copre da capo a piedi.
- ▶ Sono previsti frustate, botte e violenza verbale per le donne non vestite secondo le regole Talebane o per le donne non accompagnate da un mahram.
- ▶ Frustate in pubblico per le donne che non hanno le caviglie coperte.
- ▶ Lapidazione pubblica per le donne accusate di avere relazioni sessuali al di fuori del matrimonio. (Un numero, non specificato, di amanti sono stati lapidati a morte per questa regola)
- ▶ Divieto di uso di cosmetici. (a molte donne con unghie dipinte sono state tagliate le dita) - Divieto per le donne di parlare o di dare la mano a uomini non mahram.
- ▶ Divieto per le donne di ridere ad alta voce. (Nessun straniero dovrebbe sentire la voce di una donna)
- ▶ Divieto per le donne di portare tacchi alti perché produce suono quando camminano (Un uomo non deve sentire i passi di una donna)
- ▶ Divieto per le donne di essere presenti in radio, televisione, o incontri pubblici di qualsiasi tipo.
- ▶ Divieto per le donne di praticare sport o di entrare in un centro sportivo o in un club.
- ▶ Divieto per le donne di indossare vestiti con colori vivaci, in quanto considerati colori 'sessualmente attraenti'
- ▶ Divieto per le donne di incontrarsi in occasioni di festa o per scopi ricreativi.
- ▶ Divieto di bagni pubblici femminili
- ▶ Divieto per uomini e donne di viaggiare sugli stessi bus. I bus pubblici sono ora stati nominati 'solo per uomini' o 'solo per donne'
- ▶ I Talebani hanno proclamato la festa non islamica e hanno tolto il Giorno del Lavoro (1 maggio) perché è considerata una festa "comunista"
- ▶ Hanno ordinato che tutti i nomi non islamici siano cambiati in nomi islamici
- ▶ Hanno obbligato i giovani afghani a tagliarsi i capelli
- ▶ Hanno ordinato a tutti di scegliere nomi islamici se i loro nomi non sono islamici.
- ▶ Hanno ordinato che gli uomini indossino vestiti islamici come il cappello
- ▶ Hanno ordinato che gli uomini non si radino o non ornino le loro barbe che invece devono crescere lunghe per uscire da un nodo sotto il mento.
- ▶ Hanno ordinato che tutti seguano le preghiere nelle moschee cinque volte al giorno
- ▶ Chiunque si converta dall'Islam a un'altra religione sarà punito con la morte.
- ▶ Tutti gli studenti devono portare il turbante. Essi dicono: "Niente turbante, niente formazione".
- ▶ Le minoranze non mussulmane devono portare un contrassegno distintivo o cucire un pezzo di tessuto giallo sui vestiti per differenziarsi dalla maggior parte della popolazione che è mussulmana.



## 4 di 4 - Donne e pena capitale Reyhaneh Jabbari Malayeri (Iran)

*Reyhaneh Jabbari Malayeri è stata impiccata nel 2014 per la morte di un uomo avvenuta per legittima difesa*

Nella primavera del 2007, quando aveva 19 anni, [Jabbari] incontrò casualmente il Sig. Morteza Abolali Sarbandi, un medico di 47 anni ed ex impiegato del Ministero delle Informazioni. (...) Secondo la signora Jabbari, lei stessa si era recata nel suo appartamento quel giorno, pensando che fosse una sede di lavoro. Vi si era recata per progettare la decorazione interna di un ambulatorio. Tuttavia si è resa conto che il sig. Sarbandi aveva l'intenzione di violentarla; si è quindi difesa piantandole un coltello nella spalla. È scappata dopo aver chiamato un'ambulanza.

[Secondo il diario che Jabbari ha scritto in prigione] “Lui ha tirato fuori un piccolo pacchetto (un preservativo) e ha detto: «Sai cos'è?» Lo sapevo. Sono stata presa dalla paura. Mi sono alzata. Si è fatto avanti. ... Ero bagnata di sudore. ... Sono andata verso la porta e ho girato la maniglia. Ma la porta non si apriva. Rideva con gli occhi. «Dove vai? La porta è chiusa. ... ». Mi ha detto: «Potrai uscire di qui solo quando ti lascerò andare.» [...] All'improvviso notai il coltello. Raccolsi quel poco di forza che mi rimaneva e dissi: «Guarda. Lasciami andare, e prometto di non dire a nessuno quello che è successo, infatti, lo dimenticherò completamente.» Mi ha lasciato e ha fatto un passo indietro. Andare? Andare dove? Ho preso l'ultima decisione della mia vita. ... Non ero più nelle sue capacità. Sono saltata. Tenevo il coltello. Ha detto, con un'aria beffarda, «Vuoi colpirmi?»... Ha gridato: «Guardami. Vuoi colpirmi con questo?» ... ho corso più veloce che potevo in cucina. ... C'era un balcone. ... Ho aperto la



porta. ... Mi sono chinata sul balcone e ho tentato di saltare. ... Ho avuto paura. Mi sono girata. Era in piedi davanti alla televisione, vicino al tappeto di preghiera. Volevo correre alla porta, ancora una volta. Saltò più veloce di me. ... L'ho implorato dicendo: «Siete un uomo pio. Vi prego, lasciatemi andare. ... lasciatemi andare.» Ha detto: «Perché ti comporti come una zingara? Cosa ti prende?» Sono scoppiata in lacrime. ... Si è avvicinato a me. Ho fatto un passo indietro. Si è fatto avanti. Ho gridato: «Ti colpirò» ...

Ha gridato, ... «Tu non puoi fare niente». Ho detto: «Indietro», ma non l'ha fatto. ... è diventato tutto rosso e ha ripetuto: «Colpiscimi». ... Ho alzato la mano e ho fatto un respiro lunghissimo. Ho abbassato la mano con tutta la mia forza. “

Secondo il giudice Tardast, che ha presieduto il caso, la relazione della signora Jabbari con la vittima non era un rapporto d'affari e la sua denuncia per stupro non era quindi valida. Per dimostrare il suo punto di vista, il giudice ha dichiarato che non era vergine e che aveva avuto una relazione illecita con il suo capo nella società di cui era dipendente. Il giudice Tardast ha addotto come ragione e movente dell'omicidio la sua mentalità maschile, il suo narcisismo, la sua mancanza di personalità stabile, il suo stato psicologico e una relazione anormale con la sua famiglia.

*(Memoriale e fotografia inviati dal Centro di Abdorrahman Boroumand)*

## Metodi di esecuzione capitale

Nel 2020 le esecuzioni hanno avuto luogo principalmente per **decapitazione** (Arabia Saudita),  **sedia elettrica** (USA), **impiccagione** (Bangladesh, Botswana, Giappone, Siria, ecc.), **iniezione letale** (Cina, USA, Vietnam. ecc.) e **fucilazione** (Corea del Nord, Qatar, ecc.).

*Causa Covid e le relative norme di distanziamento sociale, nella impossibilità di incontrarsi, la consegna del Premio ACAT 2020 è stata rinviata al 2021, sperando in un miglioramento della situazione sanitaria.*

## Premio di Laurea ACAT Italia del 2020

*Vista, invece, che la perdurante impossibilità di tenere una cerimonia pubblica per la consegna del premio si è protratta anche nel 2021, ACAT ha concordato con la Tavola Valdese una modifica del progetto, sostituendo alla cerimonia un video illustrativo da diffondere in rete.*

Il video dal titolo: **“26 giugno, la tortura esiste ancora?”**, dopo una parte dedicata alla lotta contro la tortura in Italia e nel mondo (con varie interviste), prosegue parlando di ACAT Italia, del Premio di Laurea finanziato dallo OPM Valdese e della tesi vincitrice (video visibile su YouTube o sul nostro sito [www.acatitalia.it](http://www.acatitalia.it)).

La consegna ufficiale del Premio 2020 ed il relativo annuncio pubblico hanno avuto luogo con il lancio in rete del video il 26 giugno 2021, data simbolica poiché ricorre la “Giornata internazionale per le vittime della tortura”.

### La tesi vincitrice – il suo impegno – la diffusione della notizia

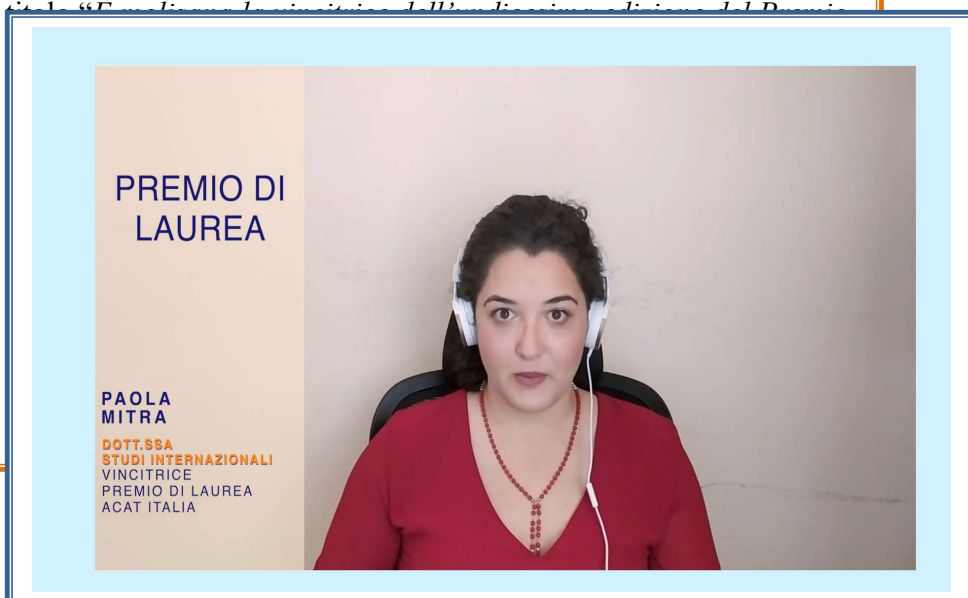
**Vincitrice del Premio 2020** è Paola Mitra, originaria di Isernia, e autrice del lavoro di tesi dal titolo: **“Tratta di esseri umani e sfruttamento lavorativo dei migranti irregolari: obblighi in capo agli Stati e tutela delle vittime nell’ordinamento internazionale e interno italiano”**, lavoro che –tra l’altro- tratta scientificamente degli aspetti legali e del fenomeno tipicamente italiano del “caporalato in agricoltura”.

**Inoltre, Paola Maffei** ha avuto una **“segnalazione speciale”** da parte della Commissione, per la sua tesi che analizza legislazione nazionale e obblighi internazionali nei confronti della tortura.

**La consegna del Premio 2020** si è svolta nella sede di ACAT Italia, alla presenza del Presidente di ACAT Italia Massimo Corti e del Presidente della Commissione prof. Alessandro Monti. Alla cerimonia (ovviamente molto semplice), ha preso parte anche una rappresentanza di iscritti romani di ACAT. Nel colloquio con la dott.ssa Mitra abbiamo avuto la conferma che il suo interesse per i diritti umani sarà sempre un faro per orientarsi nella vita e nel campo lavorativo. In questo numero del Corriere c’è un suo articolo molto interessante su un caso di ribellione al caporalato meridionale.

**La notizia del Premio ed il video** hanno avuto da subito una buona diffusione sui media (tra i primi il Quotidiano del Molise con il titolo **“Famiglia laureata: la vincitrice dell’ordinamento internazionale del Premio di Laurea ACAT Italia”**).

Infine, anche il TG Regionale RAI del Molise ha diffuso la notizia del Premio ACAT, con molti dettagli e con una intervista a Paola Mitra sullo sfruttamento dei migranti in agricoltura, nella quale Paola Mitra ha anche parlato di alcuni casi di suicidio tra i braccianti per effetto della disperazione.



## Il video

### “26 giugno, la tortura esiste ancora?”

Il video, realizzato con il contributo dei fondi dell’**Otto per mille della Chiesa Valdese**, oltre a cercare di definire i complessi contorni di un crimine aberrante, qual è la **tortura**, e gli strumenti elaborati a livello internazionale per riuscire a porvi fine, ha anche lo scopo di sottolineare la valenza che il premio stesso ha assunto in questi anni, coinvolgendo un numero sempre maggiore di studenti e docenti universitari e di annunciare pubblicamente il nome della vincitrice dell’edizione 2020, posticipata causa pandemia.

All’interno del video abbiamo le testimonianze di: **Elisabetta Zamparutti**, componente per l’Italia del **CPT** (Comitato europeo per la prevenzione della tortura) e tesoriere di **Nessuno tocchi Caino**, **Stefano Raspa**, per 30 anni medico penitenziario presso la Casa di reclusione di Rebibbia, **Don Antonello Sacco**, ex cappellano presso Rebibbia, **Alberto Barbieri**, coordinatore generale di **MEDU** (Medici per i diritti umani), **Alessandro Monti**, presidente Commissione giudicatrice del Premio di laurea **ACAT Italia** e, infine, **Paola Mitra** vincitrice del **Premio di laurea 2020**.

CHI SONO  
LE VITTIME

ELISABETTA  
ZAMPARUTTI  
COMPONENTE  
CPT PER L’ITALIA  
TESORIERA  
NESSUNO TOCCHI CAINO



## 32 tesi ricevute per il Premio

Moltissime tesi sono state reputate di ottimo livello dalla Commissione Giudicatrice. Le tesi in concorso provengono da 17 atenei italiani, distribuiti su tutta la penisola anche se con una particolare concentrazione nella zona centro-settentrionale (dalla università “*Alma Mater Studiorum*” di Bologna ben 7 tesi); sono quasi tutte tesi relative a Lauree Magistrali e con una grande percentuale di 110 con lode. La distribuzione delle tesi per facoltà conferma che le facoltà, i dipartimenti e i corsi di laurea più interessati sono stati quelli di Giurisprudenza (con ben 17 tesi), in particolare gli insegnamenti di diritto penale, costituzionale e internazionale. Sono pervenute però anche tesi svolte in discipline socio-antropologiche, psicologiche, storico-politiche e delle relazioni internazionali. Relativamente agli argomenti trattati, segnaliamo che ben 16 tesi si sono occupate di problemi direttamente o indirettamente inerenti il fenomeno della migrazione, sotto molti angoli visuali: legale, comunitario, umanitario, psicologico nonché della comunicazione.



*Dallo sfruttamento alla difesa della giustizia sociale. La vita dei braccianti a Nardò, sotto lo sfruttamento durissimo dei caporali, ha generato la rivolta degli immigrati e la nascita del reato di “caporalato” nel Codice Italiano. Oggi Sagnet è cavaliere della Repubblica.*

# Yvan Sagnet sulle orme di Giuseppe Di Vittorio.



Yvan Sagnet

(Wikipedia)

Tre e cinquanta per tre per quattro. La paga per i braccianti del Neretino era a cottimo: tre euro e cinquanta a cassone, tre quintali di pomodori per riempirne uno, la tua velocità per raccogliere più quintali possibili in un turno. Nelle dieci ore del suo primo giorno di lavoro, Yvan Sagnet, giovane camerunense e studente d'ingegneria a Torino, riuscì a colmare solo quattro cassoni. Quattordici euro in tutto.

Yvan arrivò a Nardò nell'estate del 2011, spinto dalla necessità di mantenersi gli studi. Nei primi anni di università aveva già svolto altri lavori, tutti regolari ed adeguatamente pagati, ma alla masseria Boncuri, campo che accoglieva i braccianti in attesa di essere reclutati, si ritrovò in una terra negletta, fuori dal tempo. Attorno all'edificio in muratura, in cui associazioni prestavano assistenza sanitaria e legale, si stendeva un accampamento di baracche in lamiera e cartone: cinque euro per un materasso sdrucito dalle stagioni, cinque docce senza acqua calda per oltre cinquecento lavoratori, servizi igienici precari.

Meno cinque meno tre e cinquanta meno uno e cinquanta. La vita dei braccianti a Nardò era gestita da un sistema di caporalato etnico. Il caporale di Yvan era sudanese, come la comunità tra le più numerose alla masseria e come l'amico tramite il quale era riuscito ad arrivare lì. Al sudanese Yvan consegnò i suoi documenti nella speranza di essere ingaggiato ed a lui pagò i servizi quotidiani prestati ai lavoratori. Meno cinque euro per raggiungere i terreni col furgone del caporale, che viaggiava a più del doppio della sua capienza. Meno tre euro e cinquanta per il tramezzino consegnato dai suoi scagnozzi, unico cibo reperibile nei campi. Meno un euro e cinquanta per i guanti indispensabili per lavorare. Alla fine della giornata restava quanto bastava per un piatto nei ristoranti malmessi dell'accampamento, ma se nei campi assoluti accusavi un malore, dieci euro andavano in tributo al caporale per il trasporto al pronto soccorso.

Nelle ore trascorse alla masseria, Yvan parlava spesso dei diritti dei lavoratori con un caporale di

vecchia guardia e ben presto la sua presenza tra i braccianti di Boncuri si trasformò in un potente catalizzatore. Quando, a seguito di precise istruzioni del proprietario italiano, il caporale li invitò ad adottare una tecnica di raccolta più meticolosa che avrebbe ridotto le possibilità di guadagno per la giornata, ghanesi, burkinabé e sudanesi protestarono. Yvan, che dalle vite di Madiba ed Enrico Mattei aveva appreso di come tutto cominci da un singolo gesto di disobbedienza, capì che era arrivato il momento di avere il coraggio di andare contro. Con i compagni di squadra, che pure erano a conoscenza dei loro diritti grazie all'esperienza nelle fabbriche del Nord, rifiutarono ogni trattativa con il caporale, si adoperarono per far circolare nell'accampamento i volantini dalle associazioni Finis Terrae e Brigate di Solidarietà Attiva sul contratto collettivo di lavoro in agricoltura e nel giro di poche ore organizzarono un blocco stradale ed un'assemblea generale. Quella sera, nel suo discorso alla masseria, Yvan riuscì a parlare al cuore delle diverse comunità evocando la sacralità della loro dignità. Seguirono dieci giorni di picchetti per sbarrare l'accesso dei furgoni all'accampamento. Alla seconda assemblea, attenzionata dai media, Yvan fece appello al senso di unità, rafforzato dal costante sostegno dei volontari italiani, ma la fame e le minacce dei caporali cominciarono a indebolire il fronte. I tavoli istituzionali che seguirono non fecero

che consolidare la disillusione generale per la mancanza di risultati immediati e col tempo rimasero in pochi a portare avanti le lotte bracciantili.

Per la storia italiana i fatti di quell'estate rappresentano uno spartiacque portando, nel settembre 2011, all'introduzione nel codice penale italiano del reato di caporalato (modificato nel 2016) e dimostrando come il diritto di associazione rappresenti, nelle parole di Giuseppe Di Vittorio, "il presidio più sicuro della libertà della persona umana". Le numerose denunce dei lavoratori agricoli, difatti, portarono nel 2012 a sedici arresti tra datori di lavoro e caporali e permisero di allargare le indagini al resto della penisola.

Subito dopo lo sciopero di Nardò e fino al 2015, Yvan Sagnet ha lavorato per la Flai-Cgil Puglia, impegnandosi nella sensibilizzazione e nel contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in Italia e in Europa. Nel settembre del 2017 viene insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana dal Presidente Sergio Mattarella. Oggi continua a piantare i semi della legalità e della giustizia sociale presiedendo l'associazione NO CAP, che rilascia un bollino etico sui prodotti che rispettano gli standard relativi ai diritti dei lavoratori e garantiscono la conversione ad un sistema produttivo sostenibile.

*Paola Mitra*



*Yvan Sagnet con il Presidente Mattarella*

*(Wikipedia)*

*L'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo recita «Nessuno può essere sottoposto né a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti». Solo dopo numerose condanne dalla UE, l'Italia si è dotata di una legge che definisce il reato di tortura. Ma non basta, c'è ancora molto da fare.*

## **La dignità del detenuto tra emergenza pandemica e sovraffollamento carcerario.**

Dopo numerose condanne, lo Stato Italiano ha finalmente introdotto il reato di tortura grazie al quale sono state emesse le prime sentenze di condanna di agenti penitenziari per torture inflitte a detenuti. L'introduzione del nuovo reato non è, tuttavia, sufficiente a garantire la dignità dei detenuti: rimane ancora da risolvere il grave problema del sovraffollamento e del diritto alla salute all'interno delle carceri. Le più recenti statistiche del Ministero della giustizia indicano che in Italia il tasso di sovraffollamento sia del 106% con 3 mila detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare di circa 50 mila posti. Secondo la Fondazione Antigone, tuttavia, il tasso effettivo di sovraffollamento sarebbe più alto, intorno al 115%, perché i dati ufficiali conteggiano come aperti anche i reparti momentaneamente chiusi.

Sul problema ha inciso, inevitabilmente, la pandemia da Covid-19 che ha trasformato il sovraffollamento all'interno degli istituti penitenziari da condizione degradante a vera e propria questione di salute pubblica. Nel corso dell'emergenza pandemica le misure elaborate dal Governo si sono rivelate assolutamente insufficienti e in diversi istituti si sono registrati veri e propri focolai con decine di reclusi positivi. Inoltre, proprio l'impossibilità di mantenere il distanziamento sociale per le persone che vivono all'interno degli istituti penitenziari ha portato numerose istituzioni internazionali, tra cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità e la Commissione Europea, a considerare i detenuti soggetti prioritari per la vaccinazione contro il Covid-19. Il panorama è stato, poi, ulteriormente esasperato dalla paura del contagio che, unita al tasso di so-



*foto openddb.it*



vraffollamento e alle scarse condizioni igienico-sanitarie degli istituti penitenziari, ha innescato violente rivolte in seguito alle quali sono stati segnalati abusi e maltrattamenti sui detenuti: i penitenziari coinvolti sarebbero Milano-Opera, Pavia, Melfi e Santa Maria Capua Vetere. Vale la pena nominare la protesta scoppiata nell'aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere causata dalla notizia della positività al Covid-19 di un detenuto e repressa violentemente da una squadra di circa 300 agenti che hanno provocato diversi feriti gravi. La Procura, commentando i fatti, ha parlato di «un vero e proprio diffuso uso della violenza intesa da molti ufficiali come unico espediente efficace per ottenere completa obbedienza dei detenuti».

A quattro anni dalla sua introduzione, il reato di tortura ha permesso di arrivare a importanti condanne. La situazione attuale rende, però, ancora più urgente un intervento diretto sulla vita nelle carceri per garantire la dignità dei detenuti: non può esistere, infatti, alcuna rieducazione in una pena che, per le modalità della sua esecuzione, violi i diritti fondamentali della persona.

*Paola Maffei*

*Fonti: Rapporto di Associazione Antigone ONLUS 2020-21  
Oltre il virus: XVII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione: Covid e pandemia in Italia  
Rapporto Amnesty International 2020-2021*

## **Situazione carceraria in Italia: i dati**

### **Sovraffollamento**

Stando ai dati statistici pubblicati regolarmente sul sito del Ministero della Giustizia, al 31 agosto 2021 il numero dei detenuti presenti all'interno delle carceri italiane era pari a 53.557, rispetto ad una capienza regolamentare di 50.867 posti disponibili.

Dato smentito, tuttavia, dal rapporto di metà anno pubblicato da Antigone dove si legge: “Al 30 giugno 2021 il numero di persone detenute si attesta a 53.637... per 50.779 posti ufficialmente disponibili e un tasso di affollamento ufficiale del 105,6%. Il reale tasso di affollamento nazionale è tuttavia superiore a quello ufficiale in quanto, come ricordato dal Garante Nazionale delle persone private della libertà personale, a metà giugno 2021 i posti effettivamente disponibili erano 47.445 per un tasso di affollamento reale del 113,1%.”

### **Suicidi dietro le sbarre**

A inizio settembre, un ragazzo di 29 anni si è tolto la vita presso il carcere di Ferrara, il giorno dopo l'arresto. Da inizio anno sono stati 39 i suicidi avvenuti dietro le sbarre, un dato molto simile a quello registrato lo scorso anno, quando alla fine di dicembre sono stati calcolati 62 suicidi. Il triste primato spetta ancora al 2009 con 72 suicidi.

### **Bambini in carcere con le madri**

A inizio settembre, una donna detenuta, con l'aiuto di una compagna di cella, ha dato alla luce il proprio bambino dietro le sbarre del carcere romano di Rebibbia. Una notizia che ha destato parecchio scalpore senza però innescare delle reazioni politiche adeguate. Ad oggi i bambini in cella con le madri sono 26, sparsi su tutto il territorio nazionale, tra ICAM e istituti di pena.

*Fonti:*

*Morire di carcere: dossier 2000-2021- Ristretti Orizzonti  
Ministero della Giustizia- Statistiche  
Rapporto di metà anno 2021- Antigone ONLUS*

# Salmo 46

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Per voci di soprano. Canto.*

Dio è per noi rifugio e forza,  
aiuto sempre vicino nelle angosce.

Perciò non temiamo se trema la terra,  
se crollano i monti nel fondo del mare.

Fremano, si gonfino le sue acque,  
tremino i monti per i suoi flutti.

Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,  
la santa dimora dell'Altissimo.

Dio sta in essa: non potrà vacillare;  
la soccorrerà Dio, prima del mattino.

Fremettero le genti, i regni si scossero;  
egli tuonò, si sgretolò la terra.

Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

Venite, vedete le opere del Signore,  
egli ha fatto portenti sulla terra.

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,  
romperà gli archi e spezzerà le lance,  
brucerà con il fuoco gli scudi.

Fermatevi e sappiate che io sono Dio,  
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.

Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

***seguiteci su  
[www.acatitalia.it](http://www.acatitalia.it)  
troverete tutte le  
informazioni  
su questo incontro***

## **10 dicembre: giornata mondiale per i Diritti Umani**

- ▶ **Assegnazione del Premio di Laurea ACAT 2021**
- ▶ **Entriamo nel progetto "Shadow Game": il film**

"Shadow Game" è un progetto multimediale delle registe olandesi Eefje Blankevoort e Els van Driel, il cui obiettivo è raccontare, attraverso diversi strumenti (un documentario, una serie web, una campagna, un gioco interattivo, una mostra), il pericoloso viaggio che tanti minori stranieri, richiedenti asilo, fanno per raggiungere l'Europa. Il progetto è finanziato dalla U.E.

**ACAT Italia vi invita alla proiezione del film e successivo dibattito  
10 dicembre 2021 – Ingresso libero – Segue aperitivo**

